

Il personaggio

Vittoria e la casa dei sogni delle bambine peruviane



*Figlia di contadini piemontesi,
ha costruito a Cusco un rifugio
per le ragazzine che già a 6 anni
sono costrette a lavorare
come domestiche
Un sms per aiutarle*

ANTONELLA BARINA





BAMBINI SFRUTTATI

Bambini della comunità Chinchayhuasi, nel distretto di Huancarani (Foto di Mimmo Frassinetti). In copertina, Vittoria Savio con le sue ragazze

Vent'anni fa viveva in una casetta di Cusco, in Perù, e dormiva su un materasso buttato in terra. Ma in quei pochi metri quadri c'erano sempre due o tre giacigli in più, caso mai qualche ragazzina in difficoltà - in fuga da padroni aguzzini - avesse avuto bisogno di un rifugio. Lei, Vittoria Savio, che già contava 58 anni di tenacia piemontese, la domenica si sedeva a lavorare a maglia in Plaza de Armas, dove lavoratrici domestiche, spesso non ancora adolescenti, passavano qualche ora di libertà a spartirsi sogni e dolori.

Chi era quella straniera che sferruzzava sorridente e cercava di attaccar bottone? Le loro padrone aprivano bocca solo per urlare ordini, si accostavano solo per picchiarle e, se erano padroni (mariti, maschi), anche per molestarle. Le ragazze scrutavano Vittoria, rispondevano a monosillabi alle sue domande, finché pian piano, domenica dopo domenica, si lasciavano andare a qualche confidenza.

Così per anni Vittoria Savio ha scoperchiato - e combattuto - una delle forme di sfruttamento più atroci e nascoste:





COME SCHIAVE

Il disegno
di una bambina
della scuola
elementare
di Huachipa,
un sobborgo
di Lima

Los niños no
deben trabajar
porque se
les quita
su creatividad





DIGNITÀ RITROVATA

Le bambine ex domestiche in visita al sito archeologico inca di Tipón. Con loro è l'attrice Sonia Bergamasco, che le aiuta a preparare lo spettacolo in cui racconteranno la loro esperienza

quella delle bambine dai 6 anni in su che lasciano le loro comunità rurali sulle Ande, villaggi di fango e paglia, fave e patate, dove il tasso di povertà si impenna al 50 per cento e il dolore si affoga nell'alcol, per andare a servizio in città, miraggio di una vita migliore. E l'onda dalle campagne ai centri urbani conta in Perù quasi 150 mila giovanissime lavoratrici domestiche. Ma presto il miraggio sfuma: i padroni le sfruttano 16 ore al giorno senza stipendio, le nutrono d'avanzi, le spogliano della dignità e dei diritti umani. Perché nascere donna e india, in un Paese maschilista e razzista, vuol dire essere una scoria della società.

Oggi quella casetta piena di materassi, a Cusco, è diventata il *Centro Yanapanakusun*, che nella lingua delle Ande vuol dire «Aiutiamoci». È un concatenarsi di spazi e attività: c'è la casa-famiglia per le giovani sfuggite alle angherie dei padroni; la scuola serale per bimbi lavoratori; la radio da cui le domestiche bambine diffondono la cultura ignota o negletta dei diritti dei minori. Ma c'è anche l'albergo per





IN SCENA

Una piccola protagonista dello spettacolo teatrale messo in scena nella casa-rifugio di Vittoria Savio





TURISMO SOLIDALE

Per sostenere la sua battaglia contro il lavoro minorile, Vittoria Savio ha aperto uno spazio riservato ai turisti

turisti responsabili, quelli più sensibili alla verità dei luoghi, che serve a finanziare le attività del Centro (info: www.caith.org). E ci sono, nelle comunità andine, le iniziative per frenare il flusso dei bambini verso le città: dal doposcuola all'avvio di attività economiche locali alla divulgazione delle regole base dell'igiene e della nutrizione.

Un lavoro di prevenzione che il Centro svolge con *Terre des Hommes*, una Ong che è a fianco dei minori in 70 Paesi: fino al 21 ottobre si sostiene il loro impegno inviando un sms da due euro al 45501.

Anima di questa realtà, il carisma di Vittoria. La sua grinta inossidabile da quando, figlia di mezzadri di Chieri, vicino a Torino, decise di studiare (che non le piaceva affatto) per ripicca. Per aver sentito il proprietario delle terre coltivate dal papà sbottare: «Ci manca solo che i figli della terra vadano all'università».



E così lei all'università c'è andata e per più di vent'anni ha insegnato Matematica e Fisica al liceo di Carmagnola. Finché nel '79, dopo la rivoluzione sandinista, non si è messa in testa di raggiungere il Nicaragua e unirsi alla cooperazione. Ma chiedevano solo medici e infermieri: così ha optato per un progetto in Perù, che tutti evitavano. Ad aiutare le donne di un villaggio a 4500 metri e tre giorni di cammino dalla città di Puno, dove pioveva tutto l'anno, la tubercolosi era endemica, gli uomini lavoravano in miniera, le donne nei campi. «Anche lassù era arrivata l'eco dell'uomo sulla luna» racconta «e la prima cosa che mi hanno chiesto è stata quante volte c'ero già stata». Per otto anni Vittoria è stata invece in quel villaggio fuori dal mondo. Finché il movimento rivoluzionario di Sendero Luminoso non si è fatto davvero violento e le ambasciate hanno rimpatriato i cooperanti stranieri. Ma lei non è partita. Ha solo lasciato le zone andine, più pericolose, per raggiungere Lima e Cusco: per scoprire dove erano finite tante ragazzine del suo villaggio andate a lavorare in città. Il suo impegno con le domestiche bambine è iniziato di lì. «Un giorno ha bussato alla mia porta una bimba di 4 anni: la madre si era suicidata tre giorni prima, davanti ai suoi occhi, buttandosi nel fuoco, e lei piangendo cercava aiuto. Per un po' mi ha guardato sbuciar patate, poi se le è messe nel golf, a mo' di sacco, ed è uscita. Dove vai? A lavarle nel fiume. Vedere l'acqua uscire dal rubinetto è stato come assistere a un miracolo». Quella bambina è sfuggita al destino di tante sue coetanee grazie a Vittoria. Che oggi, a 78 anni, continua a far progetti: il prossimo è un nido d'infanzia dove i figli delle lavoratrici domestiche crescano insieme agli altri bambini. Con uguali diritti. Con le stesse chance. Vittoria è credente. «Ma non è la fede a farmi andare avanti. È la speranza, la convinzione, che il mondo può essere più giusto».

